

IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —
Redazione ed Amm: Con-
trada Chiaramonti N. 12.

Per le inserzioni in 4.^a pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi. I manoscritti non si resti-
tuiscano — gli anonimi si
costinano.

Un numero separato Cont. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

IL PRIMO MAGGIO

Si facciano pure tutte le riserve intorno all'opportunità di fare una manifestazione dei lavoratori con una generale astensione dal lavoro: mezzo, a cui si è dichiarato decisamente contrario un uomo non certo sospetto agli operai — l'on. Maffi —; si rifletta pure con compiacenza che i principali centri italiani hanno dato il nobile esempio di non desistere dalle consuete occupazioni, dalla quotidiana operosità; si noti eziandio che, in altri luoghi, varie chiusure di negozi, di esercizi non furono e non poterono essere spontanee; non di meno, malgrado tutto ciò, malgrado l'effetto assai minore dell'aspettato, sarebbe da stolti il non riconoscere la grande importanza della dimostrazione avvenuta in Europa e in America il primo giorno del mese corrente.

Il voler fissare per tutti i mestieri, dai più faticosi ai più lievi, in tutti i paesi, dalle condizioni naturali e sociali più disparate, un solo e identico orario d'otto ore di lavoro è un'utopia. Ci lamentiamo, a ragione, in Italia della troppa uniformità, alla francese, che l'unità ha portato nella nostra legislazione, della soverchia compressione che ebbero a soffrire le autonomie locali, a tutto vantaggio della suprema direzione centrale. Se è così evidente il danno di voler tutto foggare sullo stesso modello in una sola nazione, che sarebbe poi del proposito di uniformare a una sola misura nazioni diversissime per conformazione topografica, per clima, per istoria, per costumi, per bisogni?

Ma, tenuto pur conto, dell'errore fondamentale, in cui — anche per opera di mestatori politici — cadono gli operai, non se ne deve trarre la conseguenza di non occuparsi punto delle loro domande, solo perchè utopistiche.

L'utopia (quella che è essenzialmente tale; non quella che sembra tale oggi, per divenire la realtà di domani); l'utopia non potrà mai dar luogo a un nuovo e stabile assetto sociale; ma può cagionare sconvolgimenti, che turbino l'ordine. E la spinta può derivare dal punto più remoto, e da cui meno si poteva sospettare che ne derivassero degli effetti buoni o tristi per noi.

Dopo quel grande mescolamento, quel grande scambio di rapporti, che stabilirono in Europa la rivoluzione francese dell'89 e le geste napoleoniche, i tanti e nuovi mezzi di comunicazione, rapida, fulminea, hanno fatto omai del mondo civile come un sol tutto, nè v'è scossa d'una parte, che non si senta, per ripercussione, nelle altre. Se ciò non ha cagionato — nè poteva cagionare — quell'uniformità di condizioni, che sarebbe indispensabile a giustificare l'uniformità dei provvedimenti; ha però reso e rende sempre più necessario che i

governanti esplorino attentamente tutte le più varie manifestazioni di qualsiasi paese, per antivenirle nel proprio, con quelle riforme che il benessere sociale e la giustizia richiedono.

Già sul primo quarto del secolo, le rivoluzioni delle colonie iberico-americane suscitavano quelle di Spagna, e queste i moti di Napoli e di Piemonte. La rivoluzione parigina del 1830 eccitò in Italia l'insurrezione dei Ducati e delle Romagne; quella del 48 precipitò il corso degli eventi in tutta Europa.

Certamente, i Governi che oggi esistono, così diversi da quelli di 50 anni fa, quasi tutti saldi del voto popolare (e particolarmente il nostro, che ha soddisfatte le aspirazioni unitarie e nazionali), hanno una forza di resistenza, che i precedenti non possedevano. Ma questa forza si conserverà solo ad un patto: che essi siano pronti a provvedere — nel limite del giusto — ai sempre nuovi postulati della progrediente civiltà. Per quanto riguarda i reggitori del nostro paese, non dubitiamo che vi attendano con cuore ed intelletto. Il naturale buon senso degli Italiani — rivelatosi anche nell'occasione di questa festa del 1° Maggio — concorrerà ad agevolare la soluzione del grave problema.

Civis.

DISTINGUIAMO

Non intendiamo riaprir polemiche, e metter nessuno nell'imbarazzo di ricorrere a più o meno valenti epistolografici, per risponderci. Intendiamo trattare, coi nostri benevoli lettori, una questione, che ci sembra di molta importanza. E la tratteremo senza vani timori, senza preoccuparci del concetto, che può formarsi di noi quella schiera che un poeta nomava *infinita*. Ogni più alto ideale, ogni sentimento più nobile e puro — lodevolissimi, degnissimi in sé — possono dare, e danno pur troppo luogo a due maniere di parodia, ugualmente ridicole e funeste: quella degli *stolti* e quella degli *speculatori*. Brillò un tempo l'ideale religioso; arse vivace il sentimento della fede; e — checché fosse della verità del suo contenuto — l'esempio d'uomini, i quali serbavano un culto per qualche cosa che credevano al di sopra di loro, che per quel culto soffrivano e morivano impavidi, era certamente siffatto, da onorare la natura umana. Ma vennero i piccoli spiriti, le anime deboli, le quali, scambiando il sostanziale con l'accessorio, le minuzie col gran fondo, le pratiche meccaniche col vivo fervore, la casistica con la fede, si torturarono la povera mente con mille scrupoli, male giudicarono d'ogni atto un po' libero d'altrui, videro eretici, scismatici, miscredenti dovunque, e, spesso, santamente li perseguitarono. Costoro erano i pietisti, i pinzocheri in buona fede.

Vi furono poi quelli, che, nell'ordine d'idee prevalente, non videro altro che un campo di luteri, d'onori, di possanza; e si dettero ad ostentare un ardore, tanto più intollerante, quanto meno sincero, uno zelo che non trovava altro mezzo di estrinsecazione che il vilipendere, il perseguitare gli avversari, il disconoscerne e

svisarne gl'intenti, il lacerarne la fama e talora anche i corpi. Erano questi i *tartufi* della religione.

Ma vi sono pure i *pinzocheri* e i *tartufi* del liberalismo. I primi, per debolezza di cervello, gli altri, per causa assai peggiore, hanno fissato due o tre dogmi, o piuttosto due o tre frasi, che applicano a proposito od a sproposito, che buttano in viso, come il fango della via, a chi mostra di ragionare con un po' d'indipendenza e con un po' di franchezza. I *pinzocheri* crederrebbero di trovarsi al finimondo, se potessero pensare che vi sono umane attività, che vi sono questioni pubbliche, dove quelle tali frasi sono fuor di luogo; che tutta l'operosità sociale non vi può essere costretta; che, in fine, esiste nel mondo qualche altra cosuccia oltre quelle frasi. La loro mente angusta si troverebbe smarrita ad accogliere altre idee; come si smarriscono certi poveri maestruccoli, fossilizzati in un vecchio metodo, di fronte a un metodo nuovo; come si smarriscono i poveri coloni ignoranti di fronte a certe innovazioni agrarie, che non capiscono. I *tartufi* poi temono di non mostrarsi mai abbastanza saldi in quel liberalismo, onde traggono la vita; negano rabbiosamente ogni cosa, che non torna loro comodo; con due o tre impropri, con un appello al popolo — eterno illuso —, si spacciano di chiunque pretenda ragionare. Oh! la *ragione*! Dal giorno che la Francia repubblicana ne fece una Dea, le toccò, presso certuni, la sorte che tocca a tutti gli Dei: quella cioè di stare così al di sopra dei mortali, da non esser nemmeno più veduta.

Uno dei dogmi, delle frasi fatte, dei pregiudizi del liberalismo è quello di confondere la fede politica con la religiosa. Nel che, a vero dire, serve di sprone la stessa intolleranza clericale (tutte le intolleranze finiscono per darsi la mano), la quale non distingue quasi mai i tristi dagl'increduli, e, ponendo questi ultimi al livello dei primi, li eccita a reagire con giudizi ugualmente eccessivi.

Dunque per i *pinzocheri*, per i *tartufi* del liberalismo, liberali non si può essere se non si è *anticatolici*, per lo meno. Una vita interamente spesa per il bene del proprio paese, è nulla se termina con certe pratiche rituali, con l'assistenza d'un sacerdote. Mentre si veggono ogni giorno accompagnamenti funebri assai folli di seguaci per individui, che, talvolta, non ebbero altro merito che d'appartenere a un sodalizio radicale; mentre, quando vi sia tal merito, si stende un velo pietoso su tutto il resto, e lo strozzino, l'insidiatore delle famiglie, il violento, può tutto compensare con l'irreligiosità, come una volta si soleva fare con la mostra del contrario; v'ha chi reputa e proclama e conferma con l'esempio non doversi rendere alcuna onoranza a chi sia religiosamente addotto al cimitero. Virtù pubbliche, virtù private evidentissime, confermate per un lungo volgere d'anni, non bastano. Come la intolleranza protesca negava un giorno un onorevole sepolcro all'impenitente; oggi un'altra intolleranza negherebbe qualunque segno d'onore al buon cittadino, che ebbe il torto d'essere e di morire credente. Prima, s'imponessa un'opinione positiva; ora, se ne impone una negativa: imposizione sempre; sempre indebito sindacato in ciò che deve rimaner chiuso nel sacrario della coscienza individuale, e sottratto ad ogni sguardo profano.

Siamo pure guardinghi, giudichiamo pure con maggiore acutezza di critica gli atti e le parole del cittadino credente, se possiamo temere che

l'appartenere a una data confessione religiosa possa esser causa di conflitti col bene politico generale. Ma quando — malgrado ogni indagine più minuziosa — troveremo che un individuo non è stato mai impedito dall'opinione religiosa a compiere tutti i suoi doveri pubblici, allora ammettiamo che si può essere patriotta, anche essendo credente, e non neghiamo il nostro omaggio, la nostra lode.

Noi siamo increduli, nel senso che respingiamo, per quanto ci riguarda, certi dogmi, certi riti; lo siamo per ragionamento, per istudio, per coscienza riflessa e matura; ma, appunto per questo, riconosciamo che altri può, in vece, rimaner devoto alla sua fede, senza cessar d'esserlo alla patria. Non vi sono che i pappagalli dell'incredulità, i quali possano sostenere il contrario. Anzi, noi, increduli, dobbiamo nei patrioti religiosi riconoscere e apprezzare un altro merito: quello cioè d'aver saputo — per usare denominazioni caratteristiche di Garibaldi — «scrivere il prete dal sacerdote, rimanere ossequenti a questo, pur resistendo a quello. Combattere politicamente il clero, quando gli si è anche spiritualmente nemici, non è gran merito (il che però non toglie, che si debba farlo, poichè il bene si ha da compierlo, costi o non costi fatica); combatterlo politicamente, quando si è religiosi, è merito grande. È il merito di tutta una schiera d'uomini illustri, cominciando dai liberali del 1821 fino al credente Vittorio Emanuele, che rivendicava Roma all'Italia e faceva suo il Quirinale — antica reggia dei papi; fino al credente Alessandro Manzoni, che asseriva veder coronati, in quella rivendicazione, i voti di tutta quanta la sua vita.

Se oggi, per varie cause che sarebbe troppo lungo enumerare, certi esempi cospicui sono divenuti più scarsi, benchè non manchino affatto, non dimentichiamo che, ignorati, nascosti, umili nel silenzio, esistono ancora molti animi virtuosi, che seguono la stessa via; che sono prontissimi a compiere i loro doveri di cittadini, e che non meritano di venir dispreziati perchè credono; che sono, in somma, religiosi, ma non sono clericali.

Che coloro i quali non capiscono e non distinguono, o sono interessati a non capire e a non distinguere, cerchino perpetuare un equivoco, una confusione, la quale torna tutta a loro vantaggio sta bene; ma che noi dobbiamo prestare a far riuscire un così misero artificio, è davvero incredibile.

Quale sereno apprezzatore degli uomini e delle cose, senza mira immediata d'alcuna specie, amo indagare questo fenomeno della odierna vita pubblica, e, forse, vi tornerò sopra di nuovo. È uno studio di psicologia sociale, che merita d'esser fatto; e intendo esporre anch'io le mie considerazioni. Per oggi, è tempo di far punto.

Senex.

LA DECAPITAZIONE

di Leonida Montanari e di Angelo Targhini

(su documenti inediti)

(continuazione)

Si vuole che i Carbonari romani, accoglientisi, come fu detto, nella vigna fuori Porta Salara, si accorgessero d'aver tra di loro una spia — certo Pontini di Belluno, abate e legale —; che la Società ne deliberasse la morte, e che Leonida Montanari e Angelo Targhini fossero sorteggiati a farne giustizia; mentre Pompeo Garofolini, romano, Luigi Spadoni, forlivese, Lodovico Gasperoni, fuggiasco, e Sebastiano Ricci, cesenate, dovevano compiere altro simile atto sopra altro traditore, od aiutare i primi due.

Non si può accennare al fatto in maniera più determinata, perchè, come scrive il Fabbri, non si ebbe forma di regolare processo, non difesa, non appellazione, e la sentenza emanò da un tribunale straordinario, creato lì per lì dal papa, risoluto di condannare ad ogni costo. Fino un confidente della polizia austriaca riferiva al suo Governo: «Devesi in proposito osservare che in questo clamoroso processo pochi furono quelli sentiti ad esame,

e pochi altresì quelli che furono chiamati ad esporre le proprie giustificazioni: e fra questi si rimarcano in modo particolare li due condannati (che hanno subito la pena estrema) Leonida Montanari di Cesena, medico chirurgo di professione, giovane di non comuni talenti, e Tarquini (sic) figlio del cuoco dell'ora defunto pontefice Pio VII.»

Di certo può dirsi sol questo: che il Pontini fu leggermente ferito, ma da chi nessuno — nemmeno oggi — può affermarlo con precisione. Vuolsi che la deposizione del Pontini indicasse il Targhini e il Montanari. Quello fu tosto imprigionato, questi riuscì a fuggir da Roma. Forse, meditava uscir dallo Stato; ma, assalito per via dalla febbre malarica, ond'era in quel tempo affetto, dovette ricoverarsi tra Marino e Rocca di Papa, presso un eremita, il quale fece mostra d'accoglierlo con molta carità. Ma, poco stante, l'ipocrita, uscito col pretesto d'andare in cerca di cibo, si recò alla più prossima stazione di carabinieri, coi quali fece ritorno, ed ai quali consegnò l'ospite malcapitato. Il povero Montanari fu tratto a Roma, in ceppi, standogli a fianco, sopra un asino, l'eremita, che veniva a riscuotere la taglia — i trenta danari di Giuda.

+

Poco prima dell'arresto di Leonida, il padre suo, Domenico Attanasio, era giunto a Roma, con gli altri due figli Francesco e Natale, per recarsi a convivere per qualche tempo tutti insieme a Rocca di Papa. «Cosa orrenda a riferirsi!» esclama un narratore contemporaneo, in una memoria inedita: «le Autorità, contro ogni principio umano e divino, non rinvenendo ancora il fuggiasco, ne carcerarono i congiunti, usando verso l'infelice Domenico tutte le possibili violenze, per obbligarlo a manifestare ove si trovasse il figlio inquisito capitalmente. Inutile fu, e doveva essere, il procedere del Fisco, perchè il padre nulla avrebbe detto, sapendo, e perchè nulla sapeva.»

Preso poi Leonida, non si permise nè al genitore, nè ai fratelli di vederlo, e, perchè non instancassero con le preghiere e con le lacrime gli inflessibili carnefici (non meritavano certo il nome di giudici), furono quegli infelici rihandati in patria per corrispondenza, cioè sulle infami carrette, su cui si traducevano da un luogo all'altro i malfattori. E, quando giunsero alla loro casa, la trovarono vuota, «perchè il Fisco, non contento di depredar gli effetti mobili, libri ecc., che aveva Leonida nella casa condotta in affitto a Rocca di Papa, aveva praticato altrettanto in quella di Cesena, asportando da essa anche cose spettanti al padre,» per rifarsi delle spese del così detto processo.

+

Ciò che di questo si poté subito generalmente conoscere, si trova nel seguente documento, che fu pubblicato ed affisso nei soliti luoghi, ma che, ora, divenuto rarissimo, è bene riprodurre:

SENTENZA

LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 1825.

La Commissione Speciale deputata da Nostro Signore PAPA LEONE XII felicemente Regnante, e composta di

Sua Eccellenza Rma Monsignor TOMMASO BERNETTI, Governatore di Roma Direttore Generale di Polizia, Presidente,

Degli Illmi e Rmi Signori Monsignor MARCO ANTONIO OLGIATI, Segretario della S. Consulta,

GIUSEPPE UGOLINI, Prefetto degli Archivi, NICCOLA GRIMALDI, Pro-Uditore Generale del Tribunale dell'A. C. e Primo Luogotenente Civile, NICCOLÒ CLARELLI, Primo Assessore del Governo, tutti nella qualità di Giudici,

FILIPPO INVERNIZZI, Avvocato Fiscale, VINCENZO TRAMBUSTI, Procuratore Fiscale Generale,

GIROLAMO BENTADOSSI, Avvocato de' Poveri, nelle rispettive loro attribuzioni, ed

Avvocato FRANCESCO LEGGERI, Assessore della Direzione Generale di Polizia, nella qualità di Relatore,

Si è adunata questa mattina tre ore avanti mezzogiorno in una delle Camere del Palazzo del Governo per giudicare della Causa di **Delitto di Lesa Maestà, e di Ferimento con prodizione**, ed altre qualità gravanti, di cui sono responsabili **Angelo Targhini**, nativo di Brescia, domiciliato in Roma,

Leonida Montanari, di Cesena, Chirurgo condotto in Rocca di Papa,

Pompeo Garofolini, Romano, Legale,

Luigi Spadoni, di Forlì, pria Soldato nelle Truppe Estere, poscia Cameriere, ed ora Rannatore di Panni,

Ludovico Gasperoni, di Fusignano nel Ravennate, studente di Legge, e

Sebastiano Ricci, di Cesena, Cameriere disimpiegato, tutti maggiori di età.

Apertasi la discussione, previe le solite preci, e l'invocazione del nome SSmo di DIO, si è fatta la relazione della Causa secondo le risultanze del Processo, e del Ristretto del medesimo preventivamente distribuito. Si sono esposti i convenienti rilievi dai Monsignori Avvocato Fiscale, e Procuratore Fiscale Generale, per la debita contemplazione delle Leggi, Costituzioni Apostoliche, Bando Generale, ed Editti particolari, che rispettivamente riguardano i delitti dei quali si tratta.

Si sono dedotti da Monsig. Avvocato de' Poveri i motivi di difesa tanto in voce, quanto in scritto mediante le scritture in antecedenza distribuite.

La Commissione Speciale dopo aver preso in matura considerazione le risultanze processuali, le ragioni difensive, e le disposizioni delle Leggi, ha dichiarato costare

Che **Angelo Targhini** durante la sua restrizione per l'Omicidio commesso nel 1819 in persona d'Alessandro Corsi si istruì delle materie spettanti alle proscritte Segrete Società, quindi si aggregò alla Setta Carbonica, ed infine fu l'Istitutore di questa nella Capitale stessa, appena poté restituirci visi;

Che dopo aver fatto alcuni Proseliti, questi nella maggior parte lasciarono di coltivare l'indicata Società, in cui figurava come principale Regolatore, ed insieme da *Despota*, come riferiscono gli stessi Compagni suoi;

Che dopo aver fatto con gli altri Inquisiti, de' quali si tratta, tutti i sforzi per richiamare al senno, ed alla coltivazione della stessa Setta, onde ottenere gli ulteriori progressi della medesima, quegli Individui, che se n'erano discostati, determinarono d'imporre ad Essi con l'orribile esempio dell'uccisione di taluno di loro, anche per le vie del tradimento;

Che nella sera del 4 Giugno prossimo passato all'espresso fine di commettere il feroce disegno, Egli il Targhini andò a visitare uno dei suddetti Individui nella Casa, in cui trovavasi, e trattollo con pretesto fuori di porta lo condusse in una Osteria, ove insieme bevvero, e quindi, sempre in aspetto amichevole, sino alla Strada sull'imboccatura della Piazza di S. Andrea della Valle, ove all'improvviso, a parte dietro, e senza far motto, fu all'ineauto Giovane vibrato un colpo di Stile nel fianco destro da

Leonida Montanari, il quale ivi attendeva in agguato il di loro passaggio, per cui quello rimase gravemente ferito:

Che presso l'ora medesima, in cui Targhini si portò alla Casa di quell'Individuo,

Pompeo Garofolini, e

Luigi Spadoni andarono a quella di altro loro Compagno Settario, pur ritiratosi dalla loro Società, rimanendo uno in strada, e salendo l'altro nell'indicata abitazione, con egual animo, come pretendesi, di farne sortire allo stesso fine letale, onde usò di altro pretesto; il che fortunatamente non seguì, perchè quello essendo indisposto di salute, faceva attualmente il bagno ai piedi:

Che nel tempo medesimo, e contemporaneamente al Targhini, come sortirono dalla di Lui Casa il Montanari con Lui, e lo Spadoni, ed il Garofolini immediatamente appresso di Loro, cost ne sortirono

Ludovico Gasperini e

Sebastiano Ricci, tutti preventivamente riuniti: —

E che nel complesso di queste circostanze di fatto, e di altre non meno rilevanti, le quali estesamente risultano dal Processo, non può dubitarsi, che precedentemente fra i Correi fosse trattata la esecuzione del delitto, il quale si realizzò nella persona di un solo dei due Individui designati.

Consequentemente la Commissione Speciale considerando la gravità tanto di questo delitto, quanto dell'altro di Lesa Maestà, e le prove, che rispettivamente si riuniscono a carico dei nominati Correi, ha giudicato, e condannato ad unanimità

Angelo Targhini, e

Leonida Montanari alla pena di morte

Luigi Spadoni, e

Pompeo Garofolini alla galera in vita

Ludovico Gasperi, e

Sebastiano Ricci alla galera per dieci anni.

Ed ha ordinato l'impressione, ed affissione della presente Sentenza non meno in Roma, che in tutti i Luoghi dello Stato Pontificio.

Giudicata, e firmata nel giorno, e luogo suddetto.

TOMMASO BERNETTI, Governatore, Direttore Generale di Polizia, Presidente.

MARC'ANTONIO OLGIATI, Segretario della S. Consulta.

GIUSEPPE UGOLINI, Prefetto degli Archivi.

NICCOLA GRIMALDI, Pro-Uditore del Tribunale dell'A. C.

NICCOLÒ CLARELLI, Primo Assessore del Tribunale del Governo.

FILIPPO INVERNIZZI, AVV. Fiscale.

VINCENZO TRAMBUSTI, Procuratore Fiscale Generale.

FRANCESCO LEGGIERI, Assessore, Relatore.

Natale Lorenzini Cancelliere, e Notaro.

Per copia conforme

N. Lorenzini, Cancelliere, e Notaro.

(Continua)

Trovarelli

C E S E N A

Ancora punto e basta — Abbiamo giudicato di persone che — ambedue e occupando uffici pubblici — sono spontaneamente uscite da quel diritto di non criticabilità, che spetta solo ai privati.

A corto di argomenti, ci si accusa di nascondersi dietro la maschera d'un gerente, mentre tutti sanno chi siamo; ci si scaglia contro il consueto e plateale epiteto di *vigliacchi*, il quale, con gli altri, quasi sinonimi, di *maschere* e *spie*, è tutto giorno su certe bocche per designare quelli che la pensano diversamente, ed è, appunto per questo, privo d'ogni valore. Anzi, a dire il vero, ci maravigliamo come si sia tardato tanto a pronunciare un siffatto titolo; benché non possa competere a chi si è valso e si varrà sempre, come noi, dei propri diritti di pubblicisti, a chi è immune — come può attestare chiunque ci conosce — da qualsiasi bassezza.

Pronti a render ragione, in qualunque modo, e a chiunque ce la chieda, d'ogni nostra parola, d'ogni nostro atto, non siamo tali da prestarci a certi giochetti altrui, da raccogliere insulse e volgari impertinenze, le quali solo allora avrebbero importanza, quando appunto le raccogliessimo.

Senza spavalderie e senza timidezze, diremo sempre il parer nostro su tutto quanto concerne il pubblico interesse, e di ciò che potrà dire di sconvolgente chiunque brami troncata una per lui incomoda e insostenibile discussione, non ci cureremo né punto né poco.

La Redazione.

Il 1.° Maggio a Cesena — Il giorno tanto aspettato è passato, anche tra noi, nella massima tranquillità. Di notevole, soltanto la chiusura

delle botteghe, molte delle quali, certo, più per condiscendenza, che per spontaneità.

Poca gente per le vie; qualche insolita passeggiata urbana di carabinieri e di soldati; niente però di straordinario e di provocante. E di ciò va dato lode all'Autorità politica, che seppe, per premunendosi, per qualsiasi eventuale disordine, non fare troppo urtante sfoggio di forza. Anche negli altri Comuni del Circondario, non accadde alcun disordine. A Sogliano, ebbe luogo la fiera, in letta per quel giorno, smentendo le tristi previsioni, di chi temeva potesse essere disturbata. A Montiano, si solennizzò la sovrana elargizione, di cui facciamo parola più sotto, commemorando così quella ricorrenza con una dimostrazione monarchica.

I socialisti cesenati si limitarono a festeggiare un tal giorno, con la preventiva affissione d'un manifesto abbastanza temperato, e con un geniale ritrovo, insieme con le loro famiglie, in orto fuori Porta delle Trove.

La riunione si sciolse circa alle 8 di sera. Più tardi, varie persone, tornando pure dai sobborghi, emisero alcune grida sovversive: il che produsse l'arresto d'una guardia daziaria in borghese.

Consiglio Comunale — Seduta del 26 Aprile. Resoconto sommario, perchè il ritardo — di cui non siamo certo noi i responsabili — ne scema l'interesse. Uffici ai Consiglieri dimissionari *Battistini P.* e *Giorgi*. Spiegazioni — che viceversa poi non spiegano nulla — del Sindaco circa l'intervento del Municipio ai funerali del Saffi. *Comandini F.* propone s'isciva all'ordine del giorno la mozione che ogni qual volta si vuol partecipare ad onoranze e commemorazioni. (Così il diritto di peccar contro la logica resterà tutto ai sigg. Consiglieri.) In luogo del dimissionario *Natali Ambale*, è eletto a far parte della Congregazione di Carità il sig. *Albonetti Oreste*. Ad Assessore supplente (in luogo del Dott. *Mischì A.*, passato effettivo) è nominato *Comandini L.* Si approva di eseguire a licitazione il proseguimento del Marciapiede del Borgo Cavour e del chiavicone al Borello. Si concede al sig. *Arturo Montanari* uno spillo d'acqua a pagamento. Si delibera di contrarre un mutuo con la Cassa del Dep. e Prest. per L. 86.480.33, ammortizzabile in 25 anni, all'interesse scalare del 4½ %, garantendo la annualità con una corrispondente annua sovrimposta all'imposta dei terreni e dei fabbricati ecc. Si liquida la pensione di diritto alla sig. *Diamante Soleri Martinelli*, vedova del prof. Angelo Bocchini. Si riconosce al prof. *Ferdinando Biffi* il suo diritto alla pensione per il servizio prestato al Municipio, ora per quando sarà il caso. Si approva, in seconda lettura, il collocamento in pensione del Segretario capo sig. *Cavaciocchi*. Si licenzia il pubblico, per trattare vari oggetti in seduta segreta: e il pubblico se va, mentre una voce grida, tra l'ilarità: « Viva Parigi e la Comune! »

In seduta segreta, furono nominati a impiegati nello Stato Civile il *Nori*, che, da qualche anno vi prestava servizio come apprendista, e il sig. *Giovanni Ricci*.

Adunanza del 3 corr. Presenti 22 Consiglieri. Si approva in seconda lettura il prestito, di cui sopra. Si discute la suindicata mozione *Comandini F.*, che, dopo varie osservazioni contrarie dell'avv. *Turchi P.*, viene adottata. Si accettano le conclusioni della Giunta sulla classificazione delle Scuole elementari.

Società Dantesca — Nel 1889, fu costituita la Società Dantesca italiana, col fine precipuo di diffondere lo studio e di procurare l'illustrazione, specialmente storica, delle opere del sommo poeta. Il Comitato centrale di essa, residente in Firenze — e di cui fan parte uomini insigni come *R. Bonghi*, *G. Carducci*, *A. D'Ancona*, *I. Del Lungo*, *G. Mestica*, *B. Zumbini* — si rivolse al socio prof. *F. Torraca*, R. provveditore in Forlì, perchè procurasse la formazione di un comitato della società anche in questa provincia. Le premure del prof. *Torraca* hanno avuto ottima accoglienza, così in Forlì come in tutta la provincia, che sempre ha conservato la tradizione del culto di Dante e, che, per allusioni e personaggi ed episodi, occupa un posto notevole nella *Divina Commedia*.

Oggi (4) i soci sono convocati in Forlì per eleggere, a norma dello Statuto, il Comitato Dantesco provinciale. Diamo i nomi di essi in ordine alfabetico:

1. *Baldacci avv. Stanislao* (Cattolica) — 2. *Ber-*

toldi prof. Alfonso (Forlì) — 3. *Chiarini prof. Gelsa* (Forlì) — 4. *Cicognani avv. Ludovico* (Forlì) — 5. *Cilenti Nepis conte Carlo* (Forlì) — 6. *Corbucci Pietro* (S. Giovanni Marignano) — 7. *Ferri comm. Angelo* (Montiano) — 8. *Gaddi-Pepoli contessa Letizia* (Forlì) — 9. *Mazzatinti prof. Giuseppe* (Forlì) — 10. *Mazzoni Giuseppe R. Delegato scolastico* (Forlì) — 11. *Marinelli prof. Pietro* (Cesena) — 12. *Municipio di Forlì, Socio promotore* — 13. *Municipio di Bertinoro* — 14. *Municipio di Cesena* — 15. *Municipio di Rimini*. — 16. *Municipio di Savignano* — 17. *Panciatichi cav. Temistocle* (Forlì) — 18. *Ricci-Signorini prof. Giacinto* (Cesena) — 19. *Squadranti prof. Pio*. (Forlì) — 20. *Tambellini prof. Attilio* (Rimini) — 21. *Trebbi can. Giovanni* (Rimini) — 22. *Trovarelli avv. Nazzareno* (Cesena) — 23. *Torraca prof. Francesco R. Provveditore* (Forlì) — 24. *Vitali cav. Vitaliano* preside del R. Liceo (Forlì).

Munificenza sovrana. — S. M. il Re ha recentemente elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso in Montiano la somma di £. 500. Questo nuovo atto della sovrana filantropia è stato accolto da quei buoni operai e da tutto il paese con la più schietta e lieta gratitudine.

Società di Lavoro — A S. Arcangelo si è costituito il Comitato promotore d'una Società cooperativa di lavoro allo scopo d'assumere per conto proprio imprese private e pubbliche. Le azioni sono di £ 40 ciascuna, le une (per i soli lavoratori) con diritto alla ripartizione degli utili; le altre (per tutti) con eventuale interesse del 5 %, o infruttifere e rimborsabili per sorteggio. Auguriamo anche alla costituenda Società santarcangelo la prospera fortuna che sorride ad altri consimili enti romagnoli.

Bacino di Cesenatico — Alcuni credono trattarsi di un bacino di carenaggio o di approdo — Niente di tutto questo. — Trattasi invece di un gran deposito d'acqua, fatto durante le alte maree, e da scaricarsi durante le basse, al fine unico di tenere spurgato il Porto Canale; ossia il bacino funzionerà nella stessa guisa, ma con più efficacia, del Canalone e della Vena Principale.

Quindi; necessità dell'impianto di una chivica d'efflusso, con relative saracinesche, ed impossibilità d'accesso alle barche.

La nostra Società Costruttrice, assuntrice del Lavoro, si è messa, dopo lunghe trattative, d'accordo cogli operai terraiuoli, circa i prezzi d'opera, ed oggi i lavori procedono con alacrità.

Per ora, il Governo si limita allo sterro di una parte sola del bacino, rimettendo il resto, e la costruzione della Chivica all'anno seguente.

Congregazione di Carità — Continua la pubblicazione degli impieghi: un pubblico avviso dichiara aperto fino al 30 Giugno p. v. il concorso al posto di *Direttore dell'Azienda Agricola* presso la suddetta Congregazione, con l'annuo stipendio di £ 2500, esente da tassa di ricchezza mobile, con l'obbligo del mantenimento del cavallo. Si farà un'elezione provvisoria per un anno, salvo riconferma dopo buona prova. Gli aspiranti non dovranno aver meno di 25 anni, e dovranno presentare i certificati di studi fatti, e specialmente in agronomia, zootechnia, contabilità, e comprovanti inoltre la capacità pratica.

Tassa Funeraria — Fino a tutto l'8 Maggio p. v., nella Ragioneria Comunale starà in deposito la matricola delle famiglie soggette a questa tassa per l'anno 1890, con facoltà ad ogni interessato di esaminarle in tutte le ore d'ufficio, per potere, nel termine suindicato, presentare contro d'essa i propri reclami, che non possono essere presi in considerazione, ove non vengano prodotti nel termine suindicato, e in carta da bollo da cent. 60.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. Tontri — 1890.

NERVOSI! (vedi 4. pagina)



Miracolo

con garanzia, agl' increduli, del pagamento dopo la guarigione si sana radicalmente in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo o donna, si apre fiontata incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale senza uso di candele; nonché catarrhi, bruciori, flussi, ecc. (V. *Miracolo* e *Intestazione o Confetti vegetali Costanzi*, in 4. pagina.)

Preparazione dell'Ossigeno vedi in 4. pagina.

Prezzi dal 28 Aprile al 3 Maggio 1890.

Generi venduti	Per Etolitio		Per Stato	
	Minimo	Medio	Minimo	Massimo
Grano vecchio L.	18.00	19.05	19.18	20.26
nuovo »	10.13	10.22	10.31	11.14
Formentone »	13.50	15.74	15.92	16.50
Fava »	11.57	11.76	11.94	12.50
Fagioli bianchi »	7.60	7.78	7.96	10.50
Avena (nuova)	7.60	7.78	7.96	10.50
Olio (nuovo)	190.51	195.75	201.36	207.15
Canapa al Q.	50	51	52	53

Per SOMA

STATO CIVILE DI CESENA

dal 25 Aprile al 1 Maggio 1890.

NATI — Città m. 3. f. 1. — Subb. m. 2. f. 5.

— Forese m. 17. f. 13. — Esposti m. 0. f. 0. —

Totale 41.

MORTI — Marchetti Costantino a. 78 poss. ved. di S. Mamante. — Solfini Marianna a. 74. filatrice ved. di Cesena. — Dolcini Valeriano a. 70 mend. coniug. di Forlì. (Osp.) — Ricci Veronica a. 78 bracc. ved. di Cesenatico (Osp.) — Turei Giovanni a. 32 col. coniug. di Cesenatico (Osp.) — Cortesi Antonio a. 61 elingagliere ved. di Cesena. (Osp.) — Pasini Carlo a. 17. studente cel. di Monte Reale. — Castagnoli Santa a. 50 servente ved. di Cesena. — Ceccaroni Domenica a. 78 col. ved. di Diegaro. — Alsinì Domenico a. 66. col. coniug. di Bagnile. — Più N. 12. bambini inferiori ai sette anni.

MATRIMONI — Zoffoli Salvatore bracc. cel. con Zannoli Adelaide mass. nub. — Monti Lazzaro cel. con Rossi Francesca col. nub. — Scrittori Cesare col. cel. con Morganti Angela col. nub. — Annaducci Francesco col. ved. con Fumedi Elisabetta col. nub. — Zanzari Luigi scrivano cel. con Chiesa Giovanna mass. nub. — Giorgini Domenico col. cel. con Fedi Rosa col. nub. — Giovannini Giovanni bracc. cel. con Caseta Teresa mass. nub. — Domenichini Cesare col. cel. con Mongini Assunta col. nub. — Stanghellini Antonio bracc. ved. con Binaldi Luigia col. nub. — Dall' Ara Biagio bracc. cel. con Bagnoli Assunta col. nub. — Lelli Attilio mucellaio cel. con Maraldi Angela bracc. nub.



CONSERVAZIONE DEI CAPELLI E DELLA BARBA
 Modo di ridare ad essi il colore primitivo della giovinezza.
 L'acqua di chinina di A. Migone & C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (fascina) da L. 2. — f. 50. f. 85. ed in bottiglie da un litro circa a L. 8. 50.
 L'acqua Anticinzia di A. Migone & C. di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbiancati il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad adottarsi e non esige lavature. Non è un'untura, ma un'acqua intesa che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute o sulla radice dei capelli e della barba, impedendone la caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. — Costa L. 4. — la bottiglia.
 I più felici articoli si vendono da Angelo Migone & C. Via Torino 12. Milano, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

(14)

apparecchio completo

PER LA PREPARAZIONE
 dell' OSSIGENO

Gli ottimi risultati che ogni giorno si ottengono nelle malattie acute, e nelle gravi e lunghe operazioni Chirurgiche dall'uso dell'ossigeno, hanno consigliato il sottoscritto di provvedere la propria Farmacia dell'apparecchio completo per lo svolgimento di detto gas, e dei sacchi relativi pel trasporto a domicilio.

MONTEMAGGI PIO

Conduttore dell'antica Farmacia Milani

CESENA.

D' AFFITTARE

in via Manfredi già Porta S. Maria N. 5, tre ambienti, cucina e cantina per annue L. 100 — Presentare sicuramente solidale.

SI REGALANO 1000 LIRE



a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei FRATELLI ZEMPT, che è di una azione istantanea: non brucia capelli, nè macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazioni diverse, e ha ottenuto un immenso successo nel mondo, talché le richieste superano ogni aspettativa. Sola ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT profumieri chimici, Galleria Principe di Napoli, 5 Napoli. Prezzo in provincia L. 6.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO Fratelli ZEMPT
 Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. È inoffensivo e di sicuro effetto. Sola ed unica vendita presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli. Prezzo in Provincia L. 3. =

(14)



Miracolosa iniezione o Confetti vegetali Costanzi.

Guariscono radicalmente in 2 o 3 giorni le ulcere in genere o le gonorree recenti e croniche di uomo o donna siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso delle candelette; vincono i flussi bianchi delle donne; segragano le arenelle e tolgono i bruciori uretrali siccome mirabilmente antillogistici. — Gli affetti da mali cronici che ponderanno i Confetti unitamente all'iniezione e coloro che si curano, appena il male si manifesta, giusta l'istruzione ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot, 88, presso l'autore Prof. Angelo Costanzi, e garantito dallo stesso agli increduli col pagamento dopo la guarigione con trattativa da convenirsi — Prezzo dell'iniezione L. 8, con siringa privilegiata L. 3.50. Prezzo dei confetti atti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l'uso dell'iniezione, scatole da 50, L. 3.80 — Tutto con dettagliatissima istruzione unita ad un estratto di 50 importanti attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti durante lo scorso anno. — Si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie dell'Universo. CESENA presso il Farmacista Giovanni Giorgi, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 75.

(16)

NERVOSI !

Tutti coloro che soffrono di

Nervosità

in generale, accompagnata di male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze — in somma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla

Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

“ delle malattie nervose e dell'apoplessia. Maniera di prevenirle e di curarle ”

il quale sarà consegnato e spedito

gratis e franco

dai sottoscritti depositari e dal quale rileverete trovarsi quasi dappertutto l'indisusso rimedio.

A chi premo non soltanto il benessere proprio ma anche quello de' suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dei mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo che sarà spedito gratis e franco.

Romano Weissmann.

Già medico di battaglia nella milizia membro onorario dell'ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

(15)

Deposito in Cesena alla Farmacia Giorgi e Figli.

(13)

L'unica cura del sangue

FERRO-CHINA-BISLERI

MILANO - Via Savona, 16 - MILANO
 Vendita al dettaglio Corso Vittorio Emanuele, N. 40
 Bibita all'Acqua di Seltz e di Soda
 Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro soluto.

Pregiatissimo Sig. FELICE BISLERI,
 Sulle mosse per recarmi a Roma non voglio lasciar Milano senza mandarvi una parola di encomio per il suo FERRO-CHINA, liquore eccellente dal quale obbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto l'inertie del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trovo gioviosissimo nella convalescenza da lunghe malattie, in ispecial modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione, e mi creda

Devotissimo

Dott. SALLONE comm. CARLO

Medico di S. M. il Re.

Vendei dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi.

Milano, 16 Novembre 1883.

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del Vermouth.

L'unica cura del sangue

(14)